

Ruggero

Azar Rudif

Il Pirata di Dio

14 poesie

Scrivere

Ruggero, il pirata di Dio

Cronaca (28/03/2009)



Eran di vento
le ali del falco
che gli artigli avea miti
sul forte braccio di quei
che ti generò.
Eran di vento
le vele del gran falco
che scia lasciava deciso
sul mare nostro che
ovunque ti portò.

E mentre l'umano appoggio
del real falco seguiva
lo Stupor del mondo,
il tuo sguardo seguiva
le lontane vele che dal mar
portavan un nuovo mondo.

Destino ti volle mozzo
sotto la vela dalla rossa croce.
E tu volesti prima esser fratel
di tal causa servente
e poi destino di colei che
non per l'aere concavo
come falco del falconiere
lasciava scia
ma per quello convesso
dell'acqueo mondo.

E guida del gran falco
accreditasti credenti
ritornanti indietro.
Fino all'ignobile accusa
di predator del tempio.

E pirata
difensor di re e di popoli
su quei mari fosti
ove correva la tua flotta
temuta e fuggita da tutti.

Correva l'anno 1305,
anno in cui non corsero
più i tuoi 37.

Fermati da vile pugnator
di spalle.

Il Pirata di Dio (Tagliacozzo)

Cronaca (25/05/2010)



Son tutti uguali,
dall'alte vie del falco,
i campi di battaglia.
Son uguali e senza bandiera
color che giaciono
a fin di tal scontro.

Ma il familiar appoggio
s'alzò al grido del falco
tra i morenti corpi
e un'ultima volta
ne accolse il volo
il destro braccio del falconiere.

Erano le sue ultime parole
ad affidargli quel Ruggero
sua ancor piccola discendenza.

Il gran falco si partì
da quel braccio morente.
Mai più lo avrebbe condotto
cacciatore del re stupor del mondo.

Tornò alle sue alte vie
verso Oriente ov'era Brindisi
mentre a valle si consumava
del Corradino la sventura
e la vittoria dei guelfi angioini
servitori di papi guerrieri.

Ma il falco volava alto
sempre più alto
dalle umane follie.
Or tutore e non più cacciatore.

Errò chi sentenziò
che i falchi non piangono

Il Pirata di Dio (I)

Cronaca (21/12/2009)

Ed eri nei giorni
della tua ancor piccola vita
che correvi giù dalle stradine
di un'antica città
fino al porto
per ammirar vicine
quelle navi che lontane
guardavi arrivar dalle tue finestre.

Eran lontane vele bianche
di vento rigonfie
di lontano venir
alla terra tua natia.

Eran poi vicine scure carene
di legnose chiglie cullate
dalle onde del mare
nel sicuro porto.

E rincorso da frotte di
chi con la tua età
ti seguiva per capo
e per curiosità
eri nel seno di ponente
a diritta del tuo porto.

C'era solo meraviglia
nei tuoi occhi che curiosi
in mezzo alle mercanzie

ti portava a cercare,
ti portava per veder
quelle funi mantener
quelle enormi navi ferme

E cosa cercavi
se non il sentore
di quelle terre lontane
da cui giungevano i velieri
e ove tu volevi essere?

Ma la tua curiosità non era là
in quella mano che scorreva su quelle funi.
Era dove le funi iniziavano,
lassù sulla nave.
E la tua fantasia
correva con la tua mano
lungo le funi
fin dentro le nere chiglie dei velieri.

Ma un falco in volo
riportava i tuoi pensieri
a quel padre mai conosciuto
e i tuoi passi riportava veloce
dove tua madre ti aspettava.

Come invernali greggi
verso nuova primavera,
tra la rua magistra
e quella dei fonditori
che pur di Brindisium
il nome fusero al contado,
calano a frotte
dai bronzei fumi fin giù al porto
all'avvistar dei primi alberi
rincorrendosi a piedi scalzi
tra mercanti e avventori,
umili operai e cavalieri
signore con lor dame e
cavalieri col seguito
del rango loro.

Ed ecco il porto
dalle scalinate e dalla colonna
che di romana memoria
è ancor là a indicar
fermo e sicuro rifugio.

Tra tutte era la preferita,
di maestosa bellezza,
d'elegante navigare di lontano
s'avvistava in aperto mare,
bianca vela dalla rossa croce.

Approdo era di barra a diritta
ed era gara a tirar di funi

e scaricar di merci.
Mentre di lor beltà e grazia
v'eran fanciulle
in accoglienza d'uomini,
d'armati e cavalieri
a condurli in bettole e trattorie
fin nelle loro dimore.

Di quel gregge festoso e caciaro
era il giovin Ruggero
a scaricar merci
scusa per calcar i legni,
carezzar funi e sbirciar stive
della crociata nave
nello sguardo fugace e vigile
d'attento marinaio e capitano.

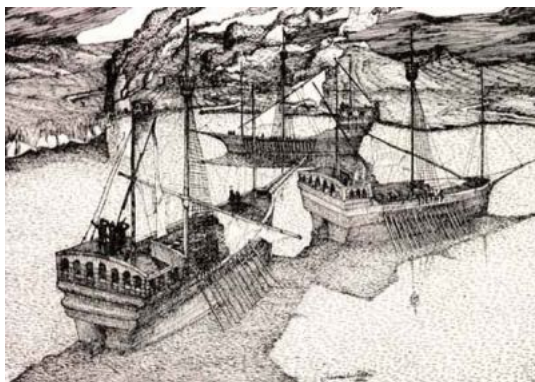
Calava la notte dal cielo tondo
e con lei il silenzio del mondo.
Unico suono a regnare
il cullar della nave
sottomessa alla luna del destino.
Brillava e regnava quella notte
a illuminar la curiosità dei piccoli,
le loro fantasie di real potere
che un giorno diverranno realtà
e motore dell'umanità.

Presto sarebbe ripartita
fin dietro l'orizzonte
lasciando sul porto
con occhi pieni di mare
e lacrime di par sale
un mozzo ancor bambino

che attento marinaio e capitano
aveva misurato e già pesato
pel suo prossimo ritorno.

Il Pirata di Dio (Il Porto)

Cronaca (09/01/2010)



E apparve improvvisa
come lampo alla tua vista
quella nave che con gran scossa
issava la bianca vela
dalla croce rossa.

E tal era il mantello
del cavalier fiero
che di tal vascello
ne era il condottiero.

Lo avresti desiderato
ma mai indossato,
ad altro eri destinato
e condannato
per esser ricercato.

E di nuovo per viuzze
e giù per vie più larghe
fino allo spiazzo del porto
che nel ramo di destra
la gran nave teneva

al sicuro cullar protetta
dal tempestoso mare.

E fino al calar
alle tue spalle
del sole
li restavi a mirarne
le lontane manovre
e vele
e sartie
e funi
e muover di marinai
e quel condottiero
che par suo volevi esser.



Nella paterna sacca di cuoio
mano materna v'avea messo
quanto potè dei tesori suoi
e nel chiuderla il paterno guanto
che fù di falconiere
nascose agli occhi
del figlio partiente su vie di mare.

Come il guanto guidò il falco
ora avrebbe guidato il figlio.
Di egual periglio
eran nei pensieri
di madre e di moglie
le vie del cielo
le vie del mare.

Colei che correva i mari
da robuste funi tenuta
si cullava in onde
del ramo che a man destra

tenevan tutti i marinai
fratelli e guerrieri
dell'unico Dio.
Stava per accoglier
chi da mozzo diverrà
suo duce e pirata
per l'antico mare.

Per l'ultima volta
da quelle anguste stradine
al porto scendeva.
Per l'ultima volta
seguito da quei che
da compagno e da capo
lo avevan seguito per gioco.

Il Pirata di Dio (Mozzo)

Cronaca (16/05/2011)



Del Bernardo le schiere
seguisti infuriate
mentre dal ponte inseguivi
del tuo mar le onde.

Di quel mare conoscevi
il suo moto onesto
nella leal sfida,
ma imparasti l'inverso,
dell'umana razza,
da quelle brigate
di tutt'europa
che il tuo legno portava.

Ma non degli uomini
fu il primo interesse.

Dei legni

i segreti rubasti
dal maestro d'ascia.

Del vento imparasti
era nelle tue mani
dall'uomo di coffa
e dalle ali del falco

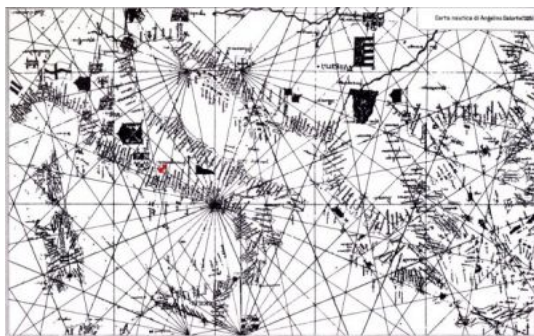
Delle manovre, delle funi
e nodi dalle mani
del barbuto nostromo.

Del mare
le invisibili vie
tra le stelle nascoste
svelò da gran maestro
frate Vassayl capitano.

E venne la prima notte
su notturno nero mare
sotto un oscuro cielo
ricamato di stelle.
Il ricordo della materna Brindisi
fu cancellato dal sonno
e dai sogni del nuovo mondo.

Il Pirata di Dio (Acri e Jerusalem)

Cronaca (02/06/2011)



A voi che genuflessi e chini
ad un Dio silente e ignoto
vi prostrate.

Son qui solo per seguir
le vie del mare
alle vie del cielo sottoposte
e seguitar l'opera
che a render immortali
ci destina e ci condanna.

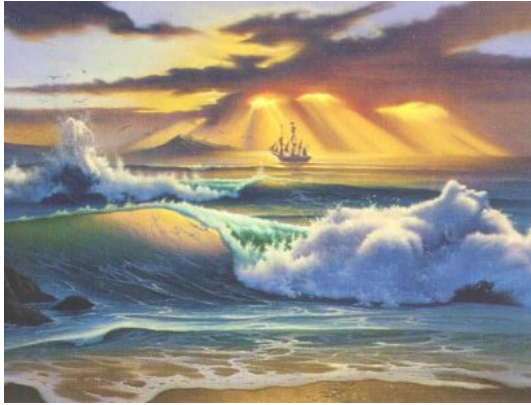
Sol tal pensiero mi salvò
dalla città dannata e
benedetta da un Dio
Jerusalem.
Tutti rende folli di passioni
e nessun che vi entra
di uscirne trova la forza.

La sua storia l'ha resa immensa,

figlia del marasma di idee
antiche e nuove
dei tanti che entrati
vi si sono incatenati.
È or un calderone ribollente
di uomini e donne,
sacerdoti e soldati,
disgraziati e nobili.

È su ogni cosa,
è dentro ogni cosa
è tutt'intorno,
è l'aria dell'apocalisse
e in mistico sentore aleggia
e tra i vivi serpeggia.
Ma è destinata all'eterno
da chi eterno vi dimora
e si piace di tal mescolanza
ché del primigenio caos
è ricordo del suo principiar.

Vivo in Acri
e del suo porto
quando alla fonda
si giace il veliero
che ancor mozzo mi vede
seppur le manovre
mi son ora permesse
dal suo capitano.



Siamo punti d'infinito
che comprendono l'immenso
e dispersi in esso
noi stessi perdiamo
guardando un antico veliero.

E come negromanti
pensieri s'aggirano
a cercar spiriti
dalla futura storia
creduta migliore
della sconsolante realtà.

Mentre seduti sui tumuli
dei vostri morti
aspettate la vostra
che questo sarà il resto
del futuro cercato.

Ma un maestoso veliero
sull'orizzonte nel tramonto
lascia un cielo blu di stelle
e naviga verso tenebra tempesta
di saettanti attimi
ove inabisserà pro storia celar.
Faucon è il suo nome

L'investitura (armo del Faucon)

Cronaca (30/10/2014)



Che di morir c'è sempre tempo
e di viver non avrai mai tempo
eran l'ultime parole del mentore
che altra nave or m'affida
a solcar vie di mare
a navigar per ignote rotte
lontan dagli uomini

Sarà il vento più docile
a gonfiar le tue vele
e seppur neri mari avrai
le tue vele ti condurranno oltre
e la tua chiglia avrà limpide acque.

Dov'anco avrai tempesta
che tempesta sia e sfidala,
chiedi venti piu' forti
e onde piu' alte
che mai tempesta
superi l'urlo della tua anima.
Ascolta il vento,
ascolta il mare,

ascolta la tua anima
e segui Dio,
Capitano!

Questa la mia investitura
ed il mio grado
sulla possente Faucon
che sol falco in cielo
potrà seguire.

A noi!
Venti e mari
urlò dal suo alto volo
l'antico fidato falco.



Appen di poco dietro l'orizzonte
ove sorge principio di ognidì
come lucente scudo
speravo fosse altro mondo
che di miglior tempra
e dei colori del sole
superasse e abbagliasse l'occidente,
ma giunse tempo di veder l'outremer.

Come poter vivere di guerre
e di morte in terre sante?
Dover riporre fede in un Dio

dimentico della sua terra eletta?
Cercare il suo rifugio dopo tal fuga
da un mondo che non era il suo?

Meglio andar ramingo di porto in porto
sotto bandiera di tormentato Ordine
pensavo, mentre celato da scuro mantello,
scortato usciva dalla folla fuggente
all'araba ira, verso l'ala del Falcone
in attesa ai legacci del porto
dei fuggitivi da miscredente morte.

Si poteva partire, ora, lasciando
alle urla di terrore ed alla morte
cristiani, religiosi e armati.
Era l'ultima partenza,
alle spalle colonne fumanti e fiamme,
campane dal sordo suono tra poco silenti
e sui pinnacoli tornava la mezza luna
segno del calante sole sulle terre
per sempre perse d'Oltremare

Si chiudeva la porta dietro il fuggitivo
che ammantellato seppelliva la bianca bardatura
e la rossa croce tacendo dei suoi segreti
nell'oscura cabina del Falcone.

Sul più alto degli alberi s'artigliava
l'occhio del falco per l'ultima vista
di un'Acri morente.
Solo il suo occhio potè
la caduta delle torri,
i fumi dei campanili,
il crollo della sacra cupola

tomba di credenti e miscredenti
e della crociata storia.
Ma era l'occidente a prua
fin oltre le Colonne d'Ercole
e nuova storia
che questa seppellirà.

Il Grande d'Aragona

Cronaca (29/03/2015)



*Pedro, terzo vigore d'Aragona
paladino della non scritta regola
fosti cavaliere, pria che Re,
del cortese e audace vivere
vivesti in era e contra Re
non pari in cavalleria e fare.*

*Lungi dagli angioini e papali intrallazzi
delle tue terre e delle tue genti ti fidasti
con il Lauria ed il Lancia ammiranti
le loro flotte fecero terrore e pasti*

*e scempio delle galere gigliate,
principi, nobili e donne furono ridate.*

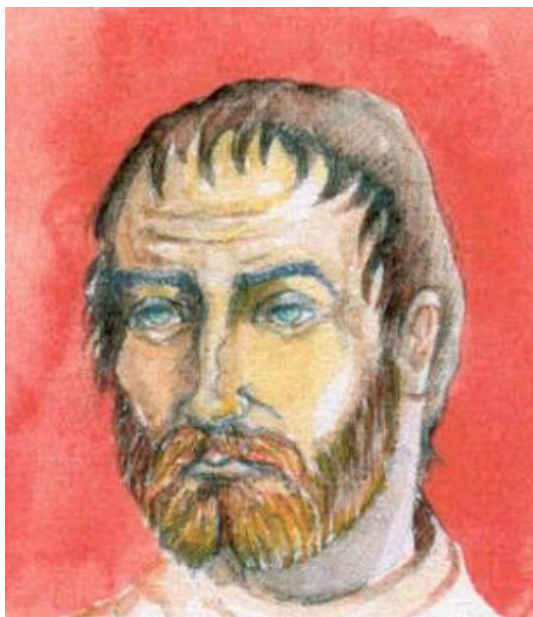
*Fin sulle trinacrie coste a fuggire,
dai Vespri, l'angioine forze in fuga
per muliebre trono rivendicare,
coi siculi popoli in ribellione cruda.*

*Usi alla guerra, l'almogaveri feroci
lor "Desperta Ferro" e pigliano ori
erano nelle tue prime fila i più veloci
a cacciare da tue terre l'angioino re vile
con quell'urlo che ancor parmi sentire:*

Aragona, Aragona!

Il Pirata di Dio (Ultima notte)

Cronaca (16/02/2011)



È toccata e fuga d'organo
che da silente valle
all'alte cime sale
ov'è assiso un falco
dal lontano sguardo.

Da alta rupe in volo si lancia,
rigonfie le ali di vento
scompare all'orizzonte
in un cielo di note.

S'accendono in valle
piccole le luci umane

a segno di un'esistenza
che è solo
scintilla del fuoco,
soffio del vento,
foglia di foresta,
nulla dell'infinito
che qualcuno pensò.

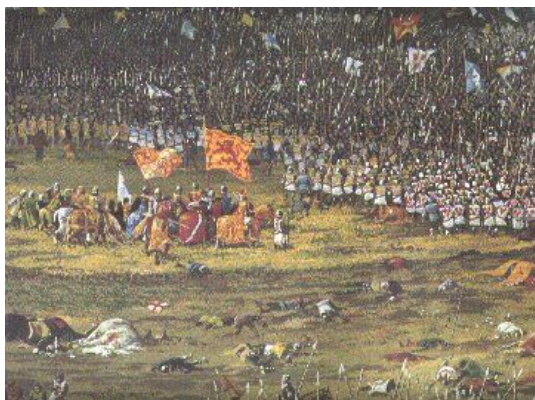
Sarà vile lama
a separar l'anima
che 'l pirata di Dio
avea al corpo unita.
E andrà libera
ove tutto è mare
ove tutto è cielo.

Degli uomini sarà la vendetta.
Del falco sarà la libertà
a conquistare i suoi cieli
fino ai confini del vento.

Son raminghi i senza meta
son pellegrini chi verso un Dio
son eroi chi verso l'immortalità
son uomini chi fermo nel presente,
ma tutti son di questa storia
ch'io ricordo di ricordare.

I dodici cavalieri (V La Partenza)

Cronaca (15/01/2010)



Nere nubi venivan dal mare
solcando cieli come vascelli.
Già lasciavan cadere il mare
dalla pianura agli alti merli.
Fin dentro la città, sulla pianura
e sul fiume, grosse gocce cadevano
nell'oscurità del giorno.

Il giovin principe e novello cavaliere
vagava nei vicoli dove giocò
condottiero dei suoi coetanei.
Perso nel suo passato era, ma
una mano lo riprese al presente.
Era il fabbro delle armi,
era il saggio consigliere del re,
era il mago, era Elkam.

Vuota gli porse la mano,
una lancia, disse, stava dando.

La tua mente deve ideare,
il tuo cuore deve forgiare.
Sol una tal lancia potrà
il cuore trafiggere
del nero dragone
custode carceriere
della luce viva.
Dalla torre guarda
quando il fiume tornare vedrai
allora partirai.

Sull'alta torre dalla pioggia battuta
il fiume guardava e, bagnato,
assaggiò quella pioggia caduta
sulle sue labbra.
Era dolce, sì era dolce come il fiume.
Come quel fiume che scorreva lì avanti
lungo la pianura e giù fino al mare.
Fino a quel mare salato ove il fiume
vi fondeva le sue dolci acque.

Ed ancora oltre correva lo sguardo,
fino a quell'orizzonte ove le nuvole
sembravan nascere e da lì verso terra venire.
Dalle nuvole del salato mare
la pioggia dolce scendeva
su prati e valli dolce bagnava,
dolce come quel fiume che al mare scendeva.
Or quelle nuvole dal mare venute,
sul fiume e sui monti stavan cadendo.

Lì su quei monti dove il fiume nasceva dolce
or le nuvole del mare salato piovevano dolce.
Un fiume scorreva tra monti e pianure

fino al mare ed un altro fiume sulle alture
scorreva tra aria e nuvole.

Era il segnale: era il fiume che tornava.

E vide quel cavaliere venire dalle colline
e gli altri che l'attesa era al fine.
Solo uno in quella città rimarrà
dalle alte mura e di loro narrerà.

Il ponte lavatoio si aprì sulla valle
ove il cavaliere attendeva.
Tutti si avviarono verso valle,
l'ultimo si voltò a guardare ancora
quella città che l'aveva custodito finora.

Sull'alta torre il suono antico e amico
di chi amico gli era stato finora.
Suonava per lui, suonava il canto dell'addio,
il canto del ricordo di ciò che fù.

Nella città il pianto di due donne.
Una l'aveva generato
ed una bianca tunica gli aveva dato,
l'altra ne custodiva l'ultima rosa
e quel fiore mai colto.

Ma il cavallo portò via quel giovin cavaliere
con il pianto dei suoi ricordi
e si fermò là,
avanti quel cavaliere
che altri ricordi aveva lasciato sui monti.
Ma or li avrebbe condotti da altri
come loro e contro un tiranno

andavano in armi.

Le sue vesti di tela erano di acqua
e battuto da nordica aria,
era fermo nell'umida terra
con nel cuore il fuoco.
Prese le sue armi or forgiate
e partirono lungo il fiume
e nell'acqua di quel fiume
che dalle marine nuvole cadeva.



LA VITA (Solo Profili e Contorni)

Posti abbandonati e genti passate
rimangono nel tempo tristi profili
di colline e costruzioni
con visi ignoti e piatti.
Solo contorni vuoti e incolori.

Da un marino orizzonte
avanti basse abitazioni,
tonde barche di pescatori
e ancor dietro crespe colline
dell'aronica lampetia
di arroccati nidi e umane case
fin dove posero francescane case

di indefinibil Dio.

Passai ad altro monte
puntuto, isolato da bassi colli
sovrastante inumano mare
di edifici e serpeggianti asfalti
a valle della hirta casa.

Per tornare nelle natie terre bruzie
in calabra Atene dai colli turrati
e scontro di fiumi a valle,
tomba del regale Alarico,
ebbi dimora sulla romana Popilia.

E ancor sotto quel puntuto monte,
in valli e terre di lavoro,
che or suona a sberleffo
l'esser campania felix,
al tempo dei Licei
quell'età riempi
d'atletiche sfide
e liberi studi
tra scontri e sangue
contra odiati nemici
che ancor sopravvivono
a mai sopiti odi,
mentre gli amor fuggivano.

Qua,
ancor oggi vivo
se non son morto.

Restano solo profili
nell'andato passato,

anonime forme
di nere linee
a definir contorni vuoti
che simile immagino
nel futuro a venire
e quando ancor
sarò vivo
o non vivo
indefinito profilo sarò
e vuoto contorno
se non per gli altri.

LE OPERE (sono sul sito)

IL PENSIERO (ancora non s'è capito)

Indice

Ruggero, il pirata di Dio	2
Il Pirata di Dio (Tagliacozzo)	5
Il Pirata di Dio (I)	7
Le Rue ed il Porto	9
Il Pirata di Dio (Il Porto)	12
La Partenza	14
Il Pirata di Dio (Mozzo)	16
Il Pirata di Dio (Acri e Jerusalem)	18
Storia di un veliero	20
L'investitura (armo del Faucon)	22
Acri 1291	24
Il Grande d'Aragona	27
Il Pirata di Dio (Ultima notte)	29
I dodici cavalieri (V La Partenza)	31
<i>Azar Rudif</i>	35